

Senza Zaino e La Buona Scuola

*Riflessioni e proposte della rete "Senza Zaino per una scuola
comunità"*

Senza Zaino e La Buona Scuola

Riflessioni e proposte della rete "Senza Zaino per una scuola comunità"

La didattica deve essere a tutto tondo

Partendo dall'esperienza e dall'elaborazione della Rete Nazionale delle scuole "Senza Zaino per una scuola comunità", che ad oggi coinvolge 105 scuole raccolte in 63 istituti per circa 11000 alunni e più di 1200 docenti, la prima cosa che salta agli occhi è l'attenzione del documento *La Buona Scuola* alla dimensione didattica. In questa direzione troviamo tanto la considerazione volta a valorizzare la competenza dei docenti, quanto il sottolineare che la didattica e la cura dell'offerta formativa devono far parte del bagaglio del dirigente scolastico. Occorre però che la riflessione si allarghi e si cominci a parlare anche dei vari orizzonti della didattica come **l'insegnamento differenziato**, il **coinvolgimento degli alunni nella progettazione e nell'autovalutazione** oltreché nella **gestione partecipata** della classe e della scuola; le forme **di cooperazione e di lavoro di team tra studenti**, **l'organizzazione dei tempi** dell'attività quotidiana, **l'attenzione all'ambiente fisico** della scuola e prima di tutto dell'aula da attrezzare in aree di lavoro, la dotazione di **strumenti didattici tattili e digitali**, la cura della **comunicazione visuale**. In particolare il tema della trasparenza e dell'informazione, che nel documento viene affrontato solo dal lato dell'istituto scolastico, va declinato fino ad arrivare al cuore della scuola, vale a dire in classe. L'informazione sui programmi e gli obiettivi delle varie discipline, sulle modalità di valutazione, sui metodi di lavoro, sui regolamenti deve coinvolgere ciascuna alunna e alunno, proprio come è dichiarato nello statuto delle Studentesse e degli Studenti. Uno studente informato ma anche partecipe della progettazione avrà modo di essere protagonista e motivato ad apprendere.

Noi propugniamo da anni il fatto che i metodi di insegnamento (il *come*) si debbono intrecciare con i saperi e i contenuti (il *cosa*), poiché gli uni immancabilmente influenzano gli altri. Ci convince allora quanto specificato nel documento laddove si scrive che dai docenti **"Ci si aspetta inoltre che non insegnino solo un sapere codificato** (più facile da trasmettere e valutare), **ma modi di pensare** (creatività, pensiero critico, problem-solving, decision-making, capacità di apprendere), **metodi di lavoro** (tecnologie per la comunicazione e collaborazione) e **abilità per la vita e per lo sviluppo professionale nelle democrazie moderne"**. (p.45)

Non dimenticare l'alleanza tra il tattile e il digitale

Giustamente si pone in rilievo l' **alfabetizzazione digitale** sulla quale la scuola, come il Paese nel suo complesso, è in ritardo. Siamo convinti che occorra uno sforzo grande per fornire strutture, a partire dai collegamenti che consentano navigazioni sufficientemente veloci, fino a interessare più attivamente i docenti che spesso si sentono troppo *immigrans* e



quindi spaesati tra i nativi digitali, non solo per il fatto di non usare le tecnologie, ma per non disporre dei modi diversi di pensare e di approcciarsi alla conoscenza. Importante anche la proposta di sviluppare l'insegnamento del *coding* a partire dalla primaria, con l'obiettivo che **“in ogni classe gli alunni imparino a risolvere problemi complessi applicando la logica del paradigma informatico anche attraverso modalità ludiche (gamification)”** (p.97). Tuttavia un' enfasi eccessiva sul digitale e sulle nuove tecnologie non ci sembra opportuna. Nella nostra esperienza abbiamo trovato una grande efficacia nel ricercare in tutte le discipline di studio **un'alleanza tra strumenti tattili e digitali**. Toccare, manipolare, costruire con le mani, esplorare, far esperienza del mondo fatto di oggetti, cose, corpi è una modalità che va assolutamente reintrodotta nella scuola. Maria Montessori, giustamente citata, nutrivava una visione cosmica, dove la Terra riconquistava un posto centrale nello sviluppo dell'insegnamento. Il nostro movimento Senza Zaino è convinto che la sfida dell'educazione si giochi nel trovare **un nuovo equilibrio tra la Terra e la Nuvola**, vale a dire sul fatto che i ragazzi e i bambini debbano essere riabituati a “tenere i piedi per terra” pur dentro all'universo del digitale e del virtuale (la Nuvola). Ciò significa, in *grande*, far cogliere le sfide del Terzo Millennio che sono le sfide del pianeta, dell'ecologia e dello sviluppo umano; e nella *quotidianità* invece vuol dire che temi come quello del lavoro, del cibo, del corpo, del movimento, della natura, della relazione faccia a faccia - tutti temi che hanno a che fare con la Terra - debbono essere reintrodotti sin dalla scuola dell'infanzia e pervadere l'intero arco temporale della scuola arrivando alle superiori e non escludendo i licei. Nel contempo tali temi devono permeare le varie discipline di studio, proprio per contrastare la deriva astratta e disincarnata della scuola attuale.

Il made in Italy deve essere considerato pienamente

Dal lato dei contenuti *La Buona Scuola* non sempre appare coerente con l'intento di tenere come riferimento la specificità culturale, sociale ed economica del nostro Paese, che viene sintetizzata con il termine *made in Italy*. **“La scuola deve diventare poi la vera risposta strutturale alla disoccupazione giovanile, e l'avamposto del rilancio del *Made in Italy*”**(p. 8). Questo *avamposto* ci pare caratterizzato da 3 filoni:

quello **dell'artigianato**

quello **della cultura del cibo e della terra**

quello della **bellezza stilistica, artistica e paesaggistica**.

Su tutti questi 3 versanti andrebbe ripensata la scuola a partire dal suo gradino più basso, la scuola dell'infanzia, fino ad arrivare, su su, alla scuola superiore.

Ad esempio nella scuola secondaria di primo grado il fare, il produrre, il manipolare non trovano un adeguato riscontro. Basti pensare che il curriculum di tecnologia è molto astratto. Per noi occorre riscoprire il lavoro del realizzare con le mani manipolando materia, che si fa contatto con la dimensione della terra e del produrre. E' chiaro che il



filone dell'artigianato va visto nella prospettiva anche delle nuove tecnologie, ma come dicevamo la nuova alleanza da stabilire è quella tra tattile e digitale.

Non si menziona la cultura del cibo. Eppure il nostro Paese è famoso in tutto il mondo per la cura e l'attenzione nell'alimentazione. Perché allora non fare attenzione a questo aspetto nei curricoli scolastici attrezzando laboratori e ripensando i modi di organizzare le mense scolastiche? La cultura del cibo ci connette poi alla dimensione della terra e alla valorizzazione del nostro paesaggio con le risorse naturali che possiede. I nostri bambini e i nostri ragazzi rischiano di non conoscere il mare, il bosco, la montagna; di non apprezzare più la bellezza di certi paesaggi. La scuola invece dovrebbe promuovere le uscite, il far esplorare, il far entrare in contatto: su queste esperienze si generano occasioni di approfondimento e apprendimento altamente significative.

Quest'ultimo aspetto si collega a quel filone che definiamo della **bellezza stilistica, artistica e paesaggistica**. Il documento sottolinea che **“La capacità di leggere e di produrre bellezza è un elemento costitutivo del nostro essere Italiani: dobbiamo valorizzarla, farne un vantaggio comparato che, come Italia, ci aiuti anche in prospettiva a mantenere un giusto posizionamento internazionale”** (p. 91). Qui troviamo la prospettiva del valorizzare settori importanti come la moda, o il complesso del nostro territorio così fortemente permeato dalle bellezze monumentali, artistiche e storiche. In più si pone una particolare enfasi sull'aspetto musicale che è coerente con una vocazione e tradizione forte del nostro Paese. Per cui si dice che **“l'insegnamento pratico della musica** va riportato nelle scuole primarie attraverso docenti qualificati, e rafforzato nelle scuole secondarie di primo grado attraverso la formazione dei docenti di musica” (p. 89).

Quello che ribadiamo è che per tutti gli aspetti occorre, come si fa per la musica, ripartire dalle basi, dalla scuola dell'infanzia (che, a parte la giusta proposta della lingua inglese, ci pare il livello più trascurato) e primaria, poiché è lì che si gettano le basi. Mentre spesso il documento sembra essere orientato, non poche volte, a considerare su questi ed altri aspetti solo i gradi secondari e in particolare quello superiore. In Italia dobbiamo dire che si è corso sovente il pericolo, soprattutto negli ultimi decenni, di prestare attenzione alla scuola secondaria, non capendo che le basi di un curriculum integrato si gettano sin dalla scuola dell'infanzia e primaria. In particolare la scuola dell'infanzia risulta essere poco considerata nonostante sia forse proprio questo livello scolastico portatore delle migliori prestazioni, riconosciute anche all'estero. Dunque chiediamo una visione più ampia del *made in Italy* e una sua considerazione a livello di tutti i gradi scolastici

La valutazione degli apprendimenti non è considerata



Della didattica fa parte come sappiamo la **valutazione**. E tuttavia tale tema lo troviamo nel documento *La Buona Scuola* solo accennato. Se nella valutazione diamo importanza a certe discipline e a certe modalità di rilevazione la scuola, al di là dei proclami, riorganizzerà il curriculum in quelle direzioni. Inoltre la struttura del voto numerico, che è stata privilegiata in Italia, mal si confà ad una scuola che si vuole orientata alle competenze e alla passione per lo studio. E' pertanto necessario avviare una riflessione per prendere direzioni, anche qui, assai diverse.

Finalmente il merito e le responsabilità

L'idea di dare rilievo al **merito** dei docenti è per noi importante. Sul merito si fonda la scuola che valuta costantemente gli alunni e non si capisce perché, coerentemente, anche i docenti non possano accettare il riconoscimento del loro valore. “**Una valutazione seria consente anche di fare in modo che i docenti con più energie e abilità si dedichino al rafforzamento della comunità scolastica e siano debitamente premiati**”(p. 70)

E' importante, come del resto si afferma, collegare il **merito alla responsabilità**. L'esperienza e la professionalità vanno riconosciute, ma al tempo stesso esse devono essere messe a disposizione della propria comunità scolastica. Uno dei limiti da superare nella scuola italiana è quello di essere un'organizzazione piatta, povera di responsabilità. Si propone a questo proposito la figura del *mentor* con queste caratteristiche: “ Il docente mentor segue per la scuola la valutazione, coordina le attività di formazione degli altri docenti, compresa la formazione tra pari, sovrintende alla formazione dei colleghi, accompagna il percorso dei tirocinanti[...] e in generale aiuta il preside e la scuola nei compiti più delicati legati alla valorizzazione delle risorse umane nell'ambito della didattica”. (p57)

Certo una figura chiara di responsabilità è per noi fondamentale per gestire la complessità dell'offerta didattica, andando incontro alla richiesta di ruoli intermedi (middle management) che da anni molti avanzano. Tuttavia il *mentor* andrebbe visto anche come coordinatore di scuola (plesso). Perché non pensare, allora, a istituti che raggruppano scuole –comunità (i plessi) e che hanno docenti coordinatori (*headteacher*) come accade nel resto d'Europa, in modo che il dirigente possa effettivamente disporre di uno staff che organizza e migliora la didattica e nel contempo è leader di un gruppo di docenti incardinati in una scuola (plesso)? Si è visto in tante ricerche che l'apprendimento degli studenti è legato, in modo non equivocabile, alla capacità degli insegnanti di attivare al loro interno collaborazione, ascolto reciproco, scambio di esperienze, progettazione condivisa. Ciò che non troviamo nel documento *La Buona Scuola* è l'indicazione chiara della necessità di uno sviluppo della comunità professionale dei docenti come **comunità di pratiche**, che del resto ci pare, fondamentale, specie in un Paese come il nostro, dove l'insegnamento è vissuto troppo in maniera individualistica,

Nell'esperienza Senza Zaino abbiamo da sempre constatato che nelle nostre scuole si trasferiscono docenti spesso in modo casuale, non perché attirati dal tipo di attività o



individuati dall'istituto. Ciò comporta un difficile, e a volte fallimentare lavoro, di rimotivazione e preparazione che rende instabile un'organizzazione didattica consolidata. L'idea di un **registro dei docenti** va nella direzione giusta di offrire strumenti concreti per realizzare tutte le specificità dell'offerta formativa. Si dice infatti che “Il dirigente scolastico, consultati gli organi collegiali, potrà in tal modo chiamare nella sua scuola i docenti con un curriculum coerente con le attività con cui intenda realizzare l'autonomia e la flessibilità della scuola. **In questo modo le scuole potranno utilizzare la leva più efficace per migliorare la qualità dell'insegnamento...**” (p. 68).

Un passo in avanti: la formazione obbligatoria e il riconoscimento degli innovatori

Un'ultima notazione di carattere positivo va esplicitata per quanto riguarda la formazione dei docenti: intanto si pone il problema della sua obbligatorietà, la si connette con l'innovazione didattica e, infine, si sottolinea come sia importante che a formare vengano chiamati quei docenti che hanno dimostrato capacità e competenze nel lavoro professionale scolastico. Si tratta anche di una sfida lanciata al mondo accademico che spesso ha rischiato di far calare dell'alto e di connotare come astratti gli interventi formativi e di aggiornamento. Emblematicamente si dice che “la nuova formazione permanente dovrà fondarsi sul **superamento di approcci formativi a base teorica**, e dovrà essere mutata invece in un **modello incentrato sulla formazione esperienziale tra colleghi**, attraverso la creazione di una rete di formazione permanente dei docenti” (p. 47). Nel disegno de *La Buona Scuola* “La nuova formazione farà leva su quattro elementi fondamentali. Anzitutto il **ruolo centrale dei docenti** nel coordinamento, perché un docente è il formatore più credibile per un altro docente. Secondo, la **valorizzazione delle associazioni professionali dei docenti**. Terzo, la centralità di **reti di scuole** per raggiungere ogni docente e l'identificazione di poli a livello regionale, su cui concentrare partenariati di ricerca per l'innovazione continua. Quarto, il ruolo cruciale riconosciuto, all'interno della singola scuola, agli “**innovatori naturali**”, che dovranno avere la possibilità di concentrarsi sulla formazione, e che saranno premiati con una quota dei fondi per il miglioramento dell'offerta formativa” (p.47). Sia il tema delle reti che quello degli innovatori sono evidentemente una sfida che il movimento Senza Zaino intende raccogliere appieno.

Per concludere

In sintesi possiamo dire che il documento *La Buona Scuola* effettivamente segna un passo in avanti nella discussione sul cammino che dobbiamo intraprendere per migliorare la formazione nel nostro Paese. Vi sono punti di debolezza come è naturale che sia, ma non



sono nemmeno pochi i punti di forza. Si tratta ora di dare, nel concreto, al nobile e bel mestiere dell'insegnamento possibilità e opportunità migliori per essere riconosciuto e per potersi dispiegare come si deve, producendo i suoi frutti per i bambini, i ragazzi e i giovani.